



RASSEGNA STAMPA
6 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

INTERVISTA

Antonello Montante

Delegato di **Confindustria** nazionale per la Legalità

«I giovani si ribellano a questo cappio»

«Oggi dobbiamo fare i complimenti a magistrati e investigatori per la loro rapidità di intervento»

PALERMO

■ «C'è gente che ad arte resta nel torbido mandando segnali negativi a chi vuole denunciare. Sembra quasi che vi sia un disegno criminale che riguarda tutta la Sicilia». A parlare è Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Sicilia e delegato nazionale alla Legalità, che già qualche giorno fa ha lanciato l'allarme sulla capacità della mafia di rigenerarsi e di alzare la testa.

L'analisi è di chi ha quotidianamente sotto gli occhi il sistema imprenditoriale siciliano e riconosce immediatamente i segnali che arrivano dalla società.

Che succede presidente?

Quotidianamente vengono mandati messaggi disincentivanti a quegli imprenditori che voglio denunciare, che hanno voglia di rompere con il sistema delle collusioni. Chi si impegna sul fronte della lotta a Cosa nostra, chi lavora per una società più libera e più giusta viene accusato di essere un professionista dell'antimafia. A me sembra che dietro tutto ciò vi sia un disegno criminale. Pensate: c'è gente che ancora oggi ha il coraggio di sostenere e scrivere che la mafia dà posti di lavoro, l'antimafia li toglie. E che gli strumenti di sviluppo devono essere bloccati a tutti i costi perché la mafia ha bisogno di creare lo stato di bisogno. D'altro canto faccio un'altra considerazione.

Dica.

Io credo che sì, ci sono i professionisti dell'antimafia ma sono coloro che di antimafia parla-

no solamente, senza aver mai agito per battere veramente Cosa nostra. È ora di smetterla: vanno condannate tutte quelle posizioni strumentali che vogliono fermare il cambiamento in questa terra.

Oggi è un gran giorno (ieri ndr): le denunce di un imprenditore e dirigente di Confindustria hanno portato agli arresti di tre estorsori.

Questa è la strada da seguire. Gregory Bongiorno è un imprenditore serio, capace e va lodato per le sue scelte. Difficili, come dimostra la sua storia familiare. Ma è un imprenditore che si è schierato dalla parte della libertà di impresa, della libera concorrenza, di una società libera da intermediazioni parassitarie e criminali. Oggi dobbiamo fare i complimenti a magistrati e investigatori che in breve tempo hanno arrestato i mafiosi che avevano chiesto il pizzo a Bongiorno. È un segnale importante per tutti gli altri. E a coloro che hanno ancora remore dico: lo Stato c'è, e ci sono anche le associazioni e movimenti antiracket Addio Pizzo e **Confindustria**.

Lo Stato c'è ma cosa manca?

Manca il moto di popolo. Ecco perché io mi rivolgo ai giovani, ai ragazzi: arrabbiatevi, ribellatevi, costruite il vostro futuro libero dal cappio. Impedite ai colletti bianchi collusi, a certa mafia che usa mezzi nuovi per comunicare la propria onnipotenza, di rivinarvi il futuro. Lottate contro chi vuole spingervi ad andare via dalla Sicilia per continuare a perpetuare vecchi e assurdi sistemi di potere. Battetevi per il merito perché così potrete emarginare chi cerca facili scorciatoie e si può sconfiggere la mafia.

N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Antonello Montante



CRIMINALITÀ

Un imprenditore denuncia:
tre arresti a Trapani

► pagina 46

Legalità. Il presidente di **Confindustria** Trapani manda in carcere i mafiosi - Bongiorno: «Agli imprenditori dico di fare fronte comune»

Denuncia gli estorsori, tre arrestati

Lo Bello: «È la dimostrazione che il Codice etico funziona. Mai più un Libero Grassi»

IL TENTATIVO

All'industriale era pervenuta una richiesta di «pizzo» da 60mila euro
In pochi giorni è scattata l'operazione di polizia

**Nino Amadore**

TRAPANI. Dal nostro inviato

Gregorio Bongiorno detto Gregory è una persona mite. Gira e rigira tra le dita il mezzo Toscano e il nervosismo tradisce il suo aspetto pacioso. Con lui e la sua famiglia la mafia trapanese pensava di avere un conto aperto che potesse durare tutta la vita: i boss avrebbero chiesto e lui avrebbe continuato a pagare il pizzo - come aveva fatto il padre Vincenzo, considerato a quel tempo dagli investigatori contiguo a Cosa nostra, anche se la mafia l'ha ammazzato nel 1989 e anche se la madre Girolama Ancona nel 2004 aveva denunciato.

Gregory, morta la madre nel 2004, ereditata insieme alla sorella Silvia la Agesp, l'azienda di famiglia che opera nel settore dei rifiuti (250 addetti e 15 milioni di fatturato) per un momento ha ceduto. Lo ha fatto nel 2005 pagando 10mila euro e poi lo ha fatto nel 2007: a Pasqua i boss lo hanno chiamato e hanno ottenuto da lui 5mila euro. I mafiosi di Castellammare del Golfo si sentivano tranquilli. Pensava di continuare a incassare Mariano Asaro detto "il dentista" per quel suo diploma di odontotecnico che

finora gli è servito a ben poco: oggi detenuto, oltre a essere stato tra le altre cose per dieci anni il reggente della famiglia mafiosa di Castellammare. E si sentivano tranquilli anche gli altri due: Gaspare Maurizio Mulé, 47 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni, titolare del rinomato Ristorante del Golfo. Si sentivano tranquilli anche in carcere visto che nel frattempo erano stati arrestati. Così Mulé, libero per fine pena è tornato a bussare alla porta di Gregory chiedendo il saldo per gli anni in cui non aveva potuto incassare: dalla Pasqua del 2007 all'agosto del 2013. Totale: 60mila euro. Bongiorno, che è stato presidente dei giovani industriali di Trapani e da meno di un anno è presidente di **Confindustria** Trapani, cresciuto al fianco degli imprenditori che hanno dato una svolta decisa al sistema imprenditoriale siciliano, con il varo del codice etico antimafia il 1° settembre del 2007, non ha esitato un attimo e ha denunciato tutto, sostenuto da **Confindustria** Sicilia e dalle associazioni antiracket.

E così sono arrivati gli arresti eseguiti dagli agenti dello Sco dei commissariati di Alcamo e Castellammare su ordine del Gip Lorenzo Jannelli del Tribunale di Palermo, che ha accolto le richieste del procuratore aggiunto Maria Teresa Principato e Carlo Marzella. L'accusa per Asaro, Mulé e Pennolino è di estorsione e tentata estorsione aggravate dalla modalità mafiosa. «Bisogna far fronte comune e denunciare - dice Gregory che ha ringraziato gli inquirenti -. Grazie al codice etico Lo Bello-Mon-

tante, chi denuncia può contare su un sostegno impensabile fino a qualche tempo fa. Per questo dico che oggi, più che mai, è il tempo di alzare la testa. Ai miei colleghi voglio dire che per vincere questa battaglia è necessario fare fronte comune». A chi gli chiede perché pagò, risponde: «Non provo nessun imbarazzo. Non ho denunciato prima perché nel 2005-2006 il clima era differente.

Certe scelte vanno metabolizzate, non si possono prendere di slancio. Oggi ci sono invece le condizioni e c'è una **Confindustria** diversa, sia a livello regionale sia a livello nazionale, che fa fronte comune per la legalità. Non è più quella di una volta che ha lasciato da solo Libero Grassi».

Sull'importanza del codice etico si sofferma Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di **Confindustria** con delega all'Educational: «La denuncia di Bongiorno è la dimostrazione che il codice etico di **Confindustria** funziona. Oggi gli imprenditori denunciano perché sanno di non essere più da soli. Ed è questo l'atteggiamento che noi dobbiamo continuare a incoraggiare. Oggi non potrebbe più esserci un altro caso Libero Grassi. Confindustria sarà sempre al fianco di chi denuncia». E i vertici dell'associazione antiracket Libero Futuro mettono l'accento sull'efficienza dello Stato: «Il fatto che in 15 giorni si siano potuti effettuare gli arresti indica a tutti gli imprenditori la strada giusta da percorrere. Il movimento antiracket insieme a **Confindustria** sta realizzando un'azione efficace e non di facciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA**L'estorsione**

■ All'imprenditore Gregorio Bongiorno era pervenuta una richiesta di 60mila euro: il saldo degli anni in cui il "pizzo" non era stato riscosso dai mafiosi

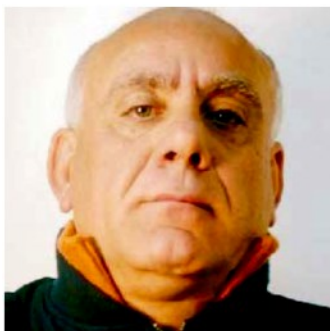
I mafiosi

■ Mariano Asaro detto "il dentista" per il diploma di odontotecnico; Gaspare Maurizio Mulé, 47 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni, titolare del Ristorante del Golfo



CASTELLAMMARE

Imprenditore denuncia Arrestati tre estorsori



È il leader trapanese di **Confindustria**: gli avevano chiesto pure gli arretrati

→ PAGINA 8

LOTTA ALLA MAFIA

GREGORY BONGIORNO, NEO PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA** TRAPANI: IN PASSATO HO PAGATO, ADESSO BASTA

Denuncia il racket, 3 arresti nel Trapanese

► Imprenditore di Castellammare accusa: volevano pure gli arretrati. In cella tre esponenti di spicco del clan

In cella Mariano Asaro, 57 anni (già reggente della «famiglia» castellammarese), Gaspare Mulè, 46 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni. I tre sono di Castellammare del Golfo. CASTELLAMMARE DEL GOLFO

●●● Un altro imprenditore coraggioso rompe gli ingranaggi e i ricatti di Cosa nostra e consente di far scattare tre arresti per estorsione. Per anni ha pagato il pizzo alla «famiglia» mafiosa di Castellammare del Golfo, poi ha deciso di accusare chi voleva taglieggiarlo ancora. Gregory Bongiorno, neo presidente di **Confindustria** Trapani, ha denunciato l'ennesima richiesta di pizzo da parte di tre esponenti di Cosa nostra. E ieri sono stati eseguiti gli ordini di custodia cautelare destinati a Mariano Asaro, 57 anni (considerato il reggente della «famiglia» castellammarese), Gaspare Mulè, 46 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni. I tre, tutti originari della cittadina

del Golfo, hanno condanne definitive per associazione mafiosa.

Bongiorno è titolare della «Agesp», società che opera nel settore dello smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore era nel mirino dei boss da anni e, come lui stesso ha confermato agli investigatori, aveva pagato il pizzo alla cosca di Castellammare fino a qualche anno fa. I taglieggiamenti si erano interrotti quando una retata antimafia aveva portato in cella chi gli aveva chiesto il pizzo. Successivamente, dopo una tregua, i soldati delle estorsioni lo avevano ricontattato intimandogli di pagare, oltre alla «quota» annuale di diecimila euro, altri sessantamila di «arretrati». Denaro che corrispondeva al periodo di mancato pagamento perché i boss erano finiti in cella.

A tirare i fili dei del racket ci sarebbe stato «l'americano» o

«il dentista», anche se era solo odontotecnico, Mariano Asaro, il mafioso che negli anni è diventato sempre più potente dell'enclave di Castellammare del Golfo, crocevia di interessi di Cosa nostra tra Palermo, Trapani e gli Stati Uniti. A lui è stato notificato in cella, a Sulmona dove si trova rinchiuso al regime del «carcere duro», per precedenti condanne. L'ordine di custodia cautelare è stato eseguito ieri invece per Gaspare Mulè e Fausto Pennolino.

La decisione del giovane imprenditore è stata salutata con



entusiasmo da inquirenti e vertici di **Confindustria**. È infatti una storia particolare, quella di Bongiorno. Alla soglia dei trentanni, assieme alla sorella, si ritrova alla guida di un'azienda con appalti anche fuori dalla Sicilia. L'imprenditore - che ha anche la responsabilità di guidare l'associazione degli industriali di Trapani nell'era del rigore voluto da Ivan Lo Bello e Antonello Montante - ha trovato la forza di ribellarsi: ha denunciato tutto alla Squadra Mobile di Trapani, diretta dal vice questore Giovanni Leuci. La squadra di esperti investigatori in meno di un mese ha presentato un'informativa alla Procura distrettuale antimafia di Palermo (l'indagine è stata coordinata dall'aggiunto Teresa Principato), che ha ottenuto dal gip le misure cautelari.

Non è stata una vita facile per Bongiorno. Il padre, fondatore dell'azienda presa di mira dagli estorsori, infatti fu assassinato in un agguato nel 1989. Le circostanze di quel delitto sono ancora avvolte dal mistero.



1 Fausto Pennolino FOTO BOVA. 2 Mariano Asaro. 3 Gaspare Mulè

CONFINDUSTRIA CATANIA**«Solidarietà a Gregory Bongiorno»**

«Esprimo solidarietà e vicinanza al presidente di [Confindustria](#) Trapani, Gregory Bongiorno, che ha trovato il coraggio di denunciare i suoi estorsori». Lo scrive in una nota il presidente di [Confindustria](#) Catania, Domenico Bonaccorsi, il quale aggiunge: «La ribellione al sopruso e all'illegalità non è solo una sfida etica, ma una scelta di sopravvivenza economica. I grandi risultati ottenuti nella lotta al racket, grazie alla collaborazione tra imprenditori, istituzioni e forze dell'ordine, rafforzano la consapevolezza, oggi più che mai, che solo agendo uniti e con risposte nette ci si può liberare del cancro mafioso. A Gregory Bongiorno, quindi, ribadiamo pieno sostegno e tutta la nostra comprensione».



L'UOMO È TITOLARE DI UN'IMPRESA DI RACCOLTA RIFIUTI

Confindustria Trapani

Il capo si ribella al pizzo e denuncia gli estorsori

Usciti dal carcere, gli avevano chiesto gli arretrati
L'imprenditore: "Finiti i tempi di Libero Grassi"

10.000

euro

Somma che l'imprenditore
e la sua famiglia hanno
versato per anni agli
uomini di Cosa Nostra a
Trapani

60.000

euro

Somma che gli arrestati
pretendevano come
risarcimento per i soldi non
incassati quando
erano in carcere

**Nel 2007 gli fecero
incontrare il boss
Mariano Asaro, uno
degli arrestati**

FABIO ALBANESE
TRAPANI

Grazie alla denuncia di un imprenditore, che è anche il neo presidente di Confindustria a Trapani, ieri la polizia ha arrestato tre estorsori. Se fosse avvenuto da qualche altra parte, anche in altre parti della Sicilia, sarebbe stata la «solita» operazione anti-pizzo delle forze dell'ordine. Ma qui siamo a Trapani dove, per stessa ammissione del presidente siciliano di Confindustria Antonello Montante, «tutti, o quasi, pagano il pizzo». E la storia imprenditoriale della vittima che si è ribellata e ha denunciato, Gregory Buongiorno, a capo della Agesp spa, azienda di Castellammare del Golfo che si occupa della raccolta dei rifiuti nell'isola e in altre regioni, sta lì a dimostrarlo: anche la sua azienda pagava, lo ha fatto dal 2005 quando i picciotti della famiglia mafiosa di Castellammare si presentarono nella sua ditta e

pretesero il pagamento di quote arretrate di «pizzo» per diecimila euro; per gli estorsori la madre dell'imprenditore, Girolama Ancona, che fino alla morte aveva retto l'azienda, non aveva voluto pagare. La donna già nel 2000 aveva denunciato le estorsioni. Buongiorno pagò, e lo fece per anni. Addirittura nel 2007 Fausto Pennolino, ristoratore di Castellammare, tra le persone arrestate ieri, prelevò l'imprenditore e lo portò ad un incontro con il boss Mariano Asaro, da tempo in carcere e anche lui destinatario dell'ordinanza di custodia emessa ieri dal gip di Trapani su richiesta della Dda di Palermo. Finì che pagò ancora, cinquemila euro stavolta. Poi boss e gregari finirono in carcere e Buongiorno non pagò più. Ma il mese scorso, non appena uscito dal carcere, Gaspare Mulè, il terzo arrestato ieri, si è nuovamente fatto vivo con Buongiorno, pretendendo non soltanto la quota annuale ma anche sessantamila euro di arretrati per gli anni in cui l'imprenditore non aveva versato: «Li ho denunciati perché andava fatto e sono certo che non mi pentirò - spiega Buongiorno, a capo di Confindustria

Trapani dallo scorso maggio - Non ho denunciato prima perché il clima era differente, oggi ci sono le condizioni. Certe scelte vanno metabolizzate. Oggi Confindustria non è più quella che lasciò solo Libero Grassi».

Il padre di Gregory Buongiorno, Vincenzo, fondatore dell'azienda di famiglia nel 1971, fu ucciso nel 1989 in quello che gli investigatori ritennero «un regolamento di conti» perché, nonostante fosse incensurato, era ritenuto vicino alla vecchia mafia di Castellammare. Anche per questo, il «segnale» lanciato ieri agli imprenditori e ai commercianti trapanesi è molto forte: «E' la prima volta in questa provincia - dice il capo della Mobile, Giovanni Leuci - che un imprenditore vittima del racket spontaneamente formalizza una denuncia contro gli estorsori. Dieci anni fa non sarebbe avvenuto».

Un gesto che il ministro per la semplificazione Giampietro d'Alia definisce «eroico» e che gli industriali siciliani portano ad esempio del nuovo corso come, dice Montante, «un atto di estremo coraggio». Che in Sicilia è ancora un atto di eroismo.



Gregory Buongiorno



LIBERO GRASSI HA FATTO SCUOLA

GIORGIO PETTA

Se il seme non muore non ci sarà frutto. Così si legge nel Vangelo. Sono trascorsi 22 anni da quel tragico 29 agosto del 1991, quando a Palermo fu assassinato Libero Grassi. Aveva denunciato il racket. Pubblicamente e senza paura. Affermando i propri diritti di cittadino e di imprenditore libero da condizionamenti mafiosi e chiedendo la protezione della legge e dello Stato e la solidarietà della città che invitava a ribellarsi al "pizzo". Fu lasciato solo. Dalla città e dagli imprenditori. Inascoltato e abbandonato nella solitudine come tutti i profeti. Fino all'epilogo segnato dai colpi di una calibro "38" impugnata da uno dei killer di Cosa nostra.

Chi voleva, uccidendolo, cancellarne vita e memoria, ha "toppato". Perché dal quel 29 agosto di 22 anni fa Libero Grassi è vivo più che mai e come il seme che muore, ha portato, vincendo l'indifferenza e la solitudine, frutti copiosi. Di strada ne è stata fatta parecchia da allora. In Sicilia e nel resto d'Italia. E' nato il Comitato Addio-pizzo, quindi LiberoFuturo, l'associazione antiracket Libero Grassi, poi la Federazione italiana delle associazioni antiracket e antisura. E non è finita. Nel 2007 Confindustria siciliana ha varato il codice etico: l'imprenditore che "traccheggia" con Cosa nostra va cacciato via. Una rivoluzione. Quella della denuncia, tanto più efficace se collettiva. Una rivoluzione incerta, lenta nel suo dispiegarsi, ma certa degli obiettivi da raggiungere. Nessuno, se tutti ci svegliamo dal torpore dell'indifferenza che purtroppo continua ad avvolgerci, può più fermarla. Anche se mafia e racket continuano a mantenere le posizioni. Anzi Cosa nostra

«si sta riorganizzando e sta rialzando la testa - denuncia il presidente di [Confindustria](#) Antonello Montante - utilizzando i vecchi sistemi e delegittimando chi lavora per denunciare». Ma «la strada della denuncia - aggiunge - è l'unica che noi conosciamo».

Il dado è dunque tratto. Ieri a Castellammare del Golfo - una delle capitali di Cosa nostra siciliana e nordamericana - un imprenditore ha denunciato i suoi estorsori mafiosi. E' il primo in provincia di Trapani - conferma il capo della Squadra Mobile Giovanni Leuci - che lo fa. Per anni aveva pagato. Da quando, nel 2004, nella conduzione dell'azienda, aveva preso il posto della madre, morta nel frattempo. Il padre, imprenditore, incensurato, era stato ucciso nell'89 a Castellammare in circostanze mai chiarite.

Protagonista della storia è Gregory Bongiorno, l'attuale presidente della [Confindustria](#) di Trapani. Quindici giorni fa ha detto «no» all'ultima richiesta e si è rivolto alla polizia. L'indagine ha portato a tre arresti. «Bisogna far fronte comune e denunciare. Oggi, grazie al nuovo corso di [Confindustria](#), gli imprenditori non sono più soli», dice lo stesso Bongiorno. «Oggi - aggiunge - più che mai è il tempo di alzare la testa». Gli fa eco Ivan Lo Bello, il vicepresidente di [Confindustria](#): «Un altro "caso Libero Grassi" oggi non potrebbe più esserci perché [Confindustria](#) sarà sempre al fianco di chi denuncia».

Si volta pagina, si va verso la liberazione? Sì, è la risposta del movimento antiracket. «Cosa nostra - sostiene - ne dovrebbe prendere atto».



Lavoro**BILANCIO DELLA CRISI****Sono 151 i tavoli gestiti dal Mise**

pag. 49

Relazioni industriali. Continua a crescere il numero di vertenze gestite dalla task force del ministero dello Sviluppo economico

La crisi del lavoro in 151 dossier

Circa 700 i casi affrontati dall'inizio della crisi congiunturale fino ad oggi

L'EMERGENZA

Il coordinatore dell'unità di crisi, Giampiero Castano: «il divario tra Nord e Sud continua ad aumentare, servono misure strutturali»

I COMMISSARIAMENTI

Il ministro Flavio Zanonato ha recentemente ricordato anche la difficile situazione di altre 150 aziende in amministrazione controllata

Matteo Meneghella

MILANO

■ I casi della Firem di Formigine (Mo), della Dometic di Forlì e della Hydronic di Pero sono state le spie estive di una stagione di crisi che nonostante i primi segnali di ripresa produttiva, non è ancora alle spalle ma che, anzi, rischia di sfociare in uno sfibramento delle relazioni industriali.

Per molti lavoratori italiani luglio e agosto sono stati mesi di ferie forzate e di cassa integrazione. La crisi non ha mollato la presa con il caldo. Lo dimostrano gli ulteriori 8 tavoli di crisi che negli ultimi 60 giorni si sono aggiunti alla mole di vertenze gestite dal ministero dello Sviluppo Economico. Il conteggio dei tavoli di confronto aperti, secondo i dati ufficiali del Mise, supera così quota 150, attestandosi a 151, per oltre 166mila lavoratori riconducibili agli organi aziendali (non tutti direttamente coinvolti).

La crescita della vertenzialità, negli ultimi anni, è stata costante (700 i tavoli attivati dal 2007 a oggi). Circa un anno fa, alla fine di luglio 2012, l'ex ministro Corrado Passera quantificava 135 tavoli di crisi ancora attivi (vale a dire le vertenze aziendali che dal 2011 in poi sono state presentate davanti ai funzionari del Mise). Nei giorni scorsi, invece, il successore di Passera alla guida del dicastero di via Veneto, Flavio Zanonato, ha certificato circa «150 tavoli di crisi: diverse situazioni, in genere di media dimensione, con aziende in difficoltà». A questo numero, il ministro ha affiancato un altro numero emblematico per la tenuta del sistema produttivo italiano, vale a

dire «150 aziende in amministrazione controllata».

Nessun settore è risparmiato. A pagare pesantemente il prezzo della crisi è la filiera dell'ict e delle tlc, con 19 tavoli complessivamente aperti, mentre l'automotive, sempre secondo i dati ufficiali del Mise, conta 17 vertenze gestite. Numeri consistenti anche per la chimica (13 tavoli), ma anche per il comparto della metallurgia e dell'acciaio, con 11 vertenze inaugurate nella sede del ministero. Differente, poi, è la durata dei tavoli. Ci sono vertenze come quella della Fiat a Termini Imerese che si trascinano da tempo, passando attraverso fasi di speranza (nel 2012 con le piste Dr Motor e Chery) a fasi interlocutorie, come quella attuale, che vede al tavolo proposte di riconversione del sito a missione energetiche o logistiche ancora tutte da concretizzare. Anche i tavoli relativi alle principali vertenze sarde (Eurallumina, Alcoa) si trascinano da mesi. Mentre il primo, però, è sostanzialmente in via di definizione (i russi di Rusal sono pronti a far ripartire gli impianti già nel 2014, ritornando a produrre alluminio nel 2015), il secondo è in stallo da mesi: la multinazionale americana non ha ancora trovato l'accordo per la cessione dello smelter agli svizzeri di Klesch, unica manifestazione d'interesse giunta per il momento al tavolo del ministero. Quasi «dimenticate», invece, maxiverenze come quelle dell'ex Eutelia, di Alcatel Lucent, Valtur, che coinvolgono migliaia di lavoratori ma che ormai giacciono su un binario morto.

«Le difficoltà maggiori – ha spiegato a Labitalia Giampiero Castano, coordinatore dell'unità di crisi

– derivano dal fatto che molte aziende cessano la propria attività senza lasciare una possibilità occupazionale ai propri dipendenti. Il nostro ruolo sta proprio nel creare le condizioni per la rioccupazione e la reindustrializzazione. Ma per fare questo servono le risorse per rendere i siti industriali appetibili per eventuali nuovi investimenti produttivi. Viviamo e lavoriamo da molti anni – ha aggiunto – in una situazione di crisi economica e di difficoltà politica e continuiamo a portare avanti il lavoro dei nostri tavoli. Se ci fosse una situazione economica migliore sarebbe meglio, ma questo è ovvio». Per Castano, però, servirebbero interventi più ampi per la ripresa economica. «La situazione economica del Mezzogiorno va peggiorando – ha sottolineato – e il divario tra Nord e Sud del Paese va aumentando. Vanno realizzati interventi strutturali sull'economia in modo da attrarre investimenti».

Tra i tavoli che torneranno a riunirsi proprio nei prossimi giorni, i più emblematici, sia per i settori o i territori coinvolti, sia per le dinamiche connesse, sia per i settori colpiti, sono quelli, tra gli altri, di Bridgestone (sarà ricordato anche per le scuse dei giapponesi al tavolo della trattativa), di Natuzzi (vertenza em-



blematica per le difficoltà di fare industria al sud), di Indesit ed Electrolux (simboli di un comparto degli elettrodomestici che segna il passo), di Franco Tosi (azienda storica della meccanica brianzola a rischio per responsabilità di investitori stranieri), o di De Tomaso (vicenda sulla quale hanno pesato anche le difficoltà giudiziarie della famiglia Rossignolo).

Tra i tavoli che invece in questi mesi hanno trovato una soluzione, non ancora definitiva (per questo motivo sono ancora conteggiati come aperti) c'è quello relativo a Berco, vertenza difficile fin dalle battute iniziali per il rifiuto della multinazionale ThyssenKrupp di trattare sugli ammortizzatori (emblematica la sollecitazione via lettera inviata all'azienda da parte dell'ex ministro Passera), che ha vissuto fasi concitate durante l'estate e che al momento si è risolto con la concessione di una proroga di un anno alla Cigs con connessa mobilità volontaria per 438 lavoratori. Anche l'esito finale di Golden Lady appare al momento positivo: quest'estate il sindacato ha raggiunto un accordo quadro per stabilizzare circa 1.260 addette distribuite nei 360 punti vendita goldenpoint sparsi in tutta Italia e attualmente impiegate con contratti di associazione in partecipazione. Infine Richard Ginori: il marchio dell'azienda, fallita, è stato rilevato da Gucci, che si è impegnato a riassumere gran parte dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Le società italiane che hanno attivato un tavolo di crisi al Ministero dello Sviluppo economico

Azienda	N. dip.	Azienda	N. dip.	Azienda	N. dip.
A. Merloni	3.500	Fidion	90	Montefibre	80
A.T.R.	800	Filanto	650	Natuzzi	2.700
Acc	1.200	Fincantieri	8.500	Nca	200
Agfa	600	Finmek	500	Newlat	700
Agile Ex Eutelia	1.900	Firema	600	Nicoletti	200
Alcatel Lucent	2.000	Floramiata	180	Nokia - Siemens	1.200
Alcoa	900	Fnac	600	Novelli	700
Alpiq - Onda Energia	60	Form	500	Nuova Pansac	850
Alpitur	3.500	Formenti Seleco	200	Nuovi Cantieri Apuania	180
Alstom	180	Fracasso	150	O. M. Carrelli	600
Amia (A.S.)	600	Gdm	300	Omfesa	90
Ansaldo Breda	1.800	Gepin	550	Ottana Energia	180
Ast Terni	3.000	Golden Lady - Omsa	3.500	Pastificio Amato	200
Avicola Molisana	500	Grimeca	500	Pilkington	180
Azimut Benetti	1.200	Gruppo Bocciolone	400	Rdb	900
Bames	630	Gruppo Casti	3.000	Reno De Medici	1.700
Basell	2.000	Hds	20	Richard Ginori	400
Beltrame	300	Holcim	500	Ritel	350
Benfil	200	Honda Motor	600	Rsi	400
Berco	2.300	Husqvarna	250	Santi	1.100
Bioitalia	35	Hydro	45	Schneider Electric	200
Bpw	60	I Ti Erre	2.500	Scm	2.200
Bridgestone	950	Icie	80	Sertubi	200
Btp Tecno	250	Ideal Standard	1.750	Sigma Tau	1.800
Burgo	180	Ilmas	350	Simpe	90
Caffaro	150	Ilva	22.000	Siram	2.500
Candy	3.500	Impresa	500	Sire Spa	200
Carbosulcis	450	Indesit	4.500	Sirti	4.400
Cesame	150	Invensys	180	Sixty	400
Coem	80	Irisbus	650	Solagrit - Gam	700
Conus	400	Italcementi	2.000	Solgenia	500
Cooper Standard	700	Italtel	2.200	Solsonica	300
De Tomaso	1.100	Ixfin	700	Speedline	500
Defendini	200	Jabil Circ.	1.350	Stac	300
Deiulemar	700	Keller	200	Tbs	220
Dialifluids	200	Korus	70	Tecno Spa	400
Ditec	100	Lear	150	Teleperformance	2.000
Drahtzug Stein	350	Logos	120	Telespazio	30
Electrolux	7.000	Lucchini / Severstal	2.800	Tessival	200
Enel Centrale Mercure	100	Maflo	400	Tirrenia	1.334
Enterprise	50	Magona	600	Tnt	1.800
Eon	1.500	Marangoni	500	Tributi Italia	700
Esamed	50	Mariella Burani	1.500	Ufi Filters	400
Eurallumina	400	Medtronic Invatec	500	Valtur	3.600
Eutelia	450	Memc	500	Vela	200
F.Tosi	600	Menarini	3.000	Videocon	1.350
Faq	70	Meraklon	100	Vynils	650
Federal Mogul	80	Msd Merk	1.000	Wella	150
Ferrania	400	Micron	4.000	Xerox	900
Fiat Termini Im.	1.300	Miroglio	250	Elea/Sidi	150
				Zen	200

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Mise

Francesco Caio: tre priorità sull'Agenda digitale

Anagrafe dei residenti, fatture elettroniche verso la Pa, identità digitale. «Mr Agenda digitale», Francesco Caio, indica le priorità nell'azione dei prossimi mesi sul fronte dell'attuazione dell'Agenda digitale, con un occhio alla Ue da cui sono in arrivo nuovi fondi. ► pagina 47

INNOVAZIONE**Caio, Mr Agenda digitale:
«Ecco le tre priorità»**

► pagina 47

INTERVISTA | Francesco Caio | Commissario per l'attuazione

«Tre priorità sull'Agenda digitale»

L'azione si concentrerà su Anagrafe dei residenti, fatture elettroniche e identità

INTERVENTO CHIAVE

**«Sull'Anagrafe 2.0
il Dpcm è stato firmato
e attende la pubblicazione
in Gazzetta ufficiale»**

IL NODO RISORSE

**«Per i prossimi sette anni
ci sono 80 miliardi
destinati all'innovazione
in tutti i Paesi Ue»**

Andrea Biondi
MILANO

■ «C'è una cosa che ho imparato da quando gestisco le aziende ed è un principio che ho sempre ben presente. L'"se" li lascio ai filosofi». Francesco Caio, 56 anni, ex Omnitel, Merloni e ora ad di Avio, il "Mister Agenda Digitale" nominato a giugno da Enrico Letta, si sottrae bruscamente al dibattito sulle sorti dell'Esecutivo Letta e su una possibile crisi di governo. E chiude così l'argomento da Bruxelles, dove ha incontrato ieri il Commissario europeo all'Agenda digitale Neelie Kroes.

Un incontro con in tasca il riconoscimento di "Digital champion italiano", ma anche con la consapevolezza che l'Agenda digitale è un tema sul quale i ritardi nel nostro Paese stanno diventando evidenti. Non per colpa sua evidentemente, visto che come Mr Agenda digitale, e ora commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale, Caio è entrato nella partita in estate, affiancando l'Agenzia per l'Italia digitale diretta da Agostino Ragosa, il cui Statuto dovrebbe essere approvato dalla Corte dei conti entro settembre. «È inevitabile. Si deve cambiare marcia. Ci si deve dare delle priorità. Ed è quello che stiamo facendo», dice Caio. Il tutto partendo dalla considerazione che l'accelerazione sul fronte "2.0" è «vitale per la crescita del Paese e della sua economia».

L'Europa come sta valutando le performance dell'Italia in relazione all'avanzamento

dell'Agenda Digitale?

L'incontro di ieri con la commissaria Kroes è andato bene per tutta una serie di motivi. Primo fra tutti il fatto che è da occasioni come queste che ci si rende conto di come non ci sia solo un'Europa che si irrigidisce attorno ai vincoli di bilancio. C'è anche un'Europa che pensa in termini progettuali. Un'Europa che vede veramente nell'implementazione dei servizi digitali una condizione essenziale per favorire l'innovazione e le imprese. C'è poi un altro aspetto sul quale mi ritengo personalmente molto soddisfatto.

Quale?

La commissaria Kroes ha condiviso l'impostazione che abbiamo voluto dare alla nostra Agenda digitale, per la cui attuazione abbiamo deciso di procedere puntando su alcune priorità, che sono state condivise e apprezzate.

E quali saranno?

Innanzitutto l'Anagrafe dei residenti. È stato firmato il Dpcm quadro che ora attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Questo permetterà di far partire una pianificazione di dettaglio da parte del gruppo di lavoro interessato composto da ministero degli Interni, Sogei, Agenzia Digitale, Istat, Comuni e Regioni. Forse non se ne coglie subito la portata, ma rappresenta le fondamenta della costruzione digitale della Pa che può dare una vera accelerazione al Paese.

Alla fine parliamo di un in-

tervento. Mentre i gap dell'Italia sul fronte digitale forse ne richiederebbero molti di più.

È la prima delle nostre priorità e non l'unica. E soprattutto si inserisce in una visione dove il digitale rappresenta il futuro di tutta la macchina amministrativa dello Stato. Da qui passa molta parte della crescita del Paese. L'altra priorità è quella della fatturazione elettronica verso la Pa. L'Agenzia diretta da Agostino Ragosa ha già fatto molto lavoro e nel giugno di quest'anno è stato emesso un decreto attuativo che consente di partire con la sperimentazione. L'altra priorità, e siamo a tre, è quella relativa all'identità digitale, per semplificare e rendere più sicura l'interazione con la pubblica amministrazione.

Si parla dunque di tre priorità. Però i ritardi nell'attuazione dell'Agenda digitale sono riportati innanzitutto dai numeri, con i decreti attuativi previsti dal decreto crescita 2.0 del Governo Monti in larga parte non ancora adottati.

Questo è evidente e la sfida dei decreti attuativi resta. Ma il voler decidere alcune priorità puntan-



do a esse va proprio nella direzione di cambiare marcia. Non si può fare tutto e subito. E allo stesso tempo è necessario intervenire. A ogni modo, se parliamo dei ritardi del sistema Italia sul fronte innovazione e digitale, non bisogna trascurarli ma non bisogna neanche dimenticare che ci sono eccellenze e punte di avanzata esperienza digitale che anche l'Europa stessa ci riconosce. Penso ad esempio al Registro delle imprese o al Fisco. Il problema dell'Italia è stata la mancanza di presidio sull'architettura complessiva. Si sono continuati a fare tanti pezzi di un sistema che hanno difficoltà a parlare fra di loro. Farli dialogare con linguaggi e sistemi standardizzati è la vera sfida da vincere.

A proposito di duplicazioni, in molti si sono chiesti la ragione della nomina di un commissario a fianco dell'Agenzia.

L'intento del premier Letta era invece proprio quello di far capire la strategicità del tema.

Resta il problema risorse. Il decreto del fare ha sottratto 20 milioni al capitolo banda larga.

Ho informazioni sul fatto che il Governo ha l'intenzione di provvedere con la Legge di stabilità. Comunque 20 milioni non risolverebbero i problemi della banda larga. Detto questo, il tema delle risorse va tenuto ben presente ma soprattutto in un altro senso.

Quale?

È stato uno degli argomenti trattati con la Kroes. Per i prossimi sette anni ci sono 80 miliardi di euro dalla Ue destinati al capitolo innovazione per tutti i Paesi membri. Occorrerà arrivare all'appuntamento preparati. Così come occorrerà decidere come comportarsi con i 30 miliardi di euro di fondi strutturali destinati all'Italia. Lì è una decisione del Paese e della sua componente politica capire quanta parte di questi dovranno essere pensati per migliorare sul fronte digitale. E da ciò dipendono tante cose.



@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

L'Agenda digitale

■ La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 101 azioni organiche raggruppate in 7 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento, individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012 con decreto interministeriale

Gli sviluppi

■ Nel decreto crescita 2.0 sono previste le misure per l'applicazione concreta dell'Agenda digitale. I principali interventi sono previsti nei settori: identità digitale; Pa digitale/Open data; istruzione digitale; sanità digitale; divario digitale; pagamenti elettronici e giustizia digitale. A metà giugno Letta ha individuato Francesco Caio come Mr Agenda digitale. Con il decreto del fare Caio è stato nominato commissario per l'attuazione dell'agenda digitale



Mr. Agenda digitale. Francesco Caio

Le Camere di commercio adeguano autodichiarazione e guida alle modifiche del dl lavoro

Più facili gli aiuti alle start up

Spese in ricerca ridotte. Accesso alle società con laureati

I nuovi requisiti

I nuovi requisiti (art. 25 della legge n. 221 del 2012 modificato dall'articolo 9, 16 comma, della legge n. 99 del 2013)

I nuovi requisiti per le star up:

- abbassato dal 20 al 15% l'importo delle spese di ricerca e sviluppo rispetto al maggior valore fra costo e valore totale della produzione;
- introdotta una nuova possibilità di rientrare nel regime agevolato alle società con almeno i 2/3 della forza lavoro costituita da persone in possesso di laurea magistrale;
- estesa la possibilità di essere riconosciute start-up innovative alle società titolari di un software originario registrato presso il registro pubblico speciale per programmi per elaboratore (siae).

DI CINZIA DE STEFANIS

Start up innovative: aggiornata la documentazione per l'accesso alle agevolazioni. Le Camere di commercio, con il coordinamento del ministero dello sviluppo economico, hanno recepito le modifiche alla definizione di start up contenute nel decreto legge 28 giugno 2013, n. 76 (cosiddetto decreto lavoro) convertito nella legge 9 agosto 2013 n. 99 (articolo 9, 16 comma) che semplificano e ampliano i requisiti per l'accesso alle agevolazioni. Modifiche recepite nel modello di autocertificazione delle star up innovative e nella guida per l'iscrizione nella sezione speciale, che sono stati aggiornati con le modifiche apportate all'articolo 25 della legge n. 221 del 2012 proprio dalla legge 99 di quest'anno. Ricordiamo che le agevolazioni previste per le start up, riguardano l'esenzione dagli oneri di costituzione e registrazione presso le camere di commercio. L'assunzione di personale con contratti a tempo determinato della durata minima di 6 mesi e massima di 36 mesi. La possibilità di remunerare i propri collaboratori con stock option, e i fornitori di servizi esterni, come per esempio gli avvocati e i commercialisti, attraverso il work for equity.

I nuovi requisiti inseriti

sono i seguenti:

- le spese in ricerca e sviluppo che la start up deve dimostrare di aver sostenuto per avere accesso agli incentivi devono essere uguali o superiori al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start up innovativa. Dal computo per le spese in ricerca e sviluppo vengono escluse le spese per l'acquisto e la locazione di beni immobili. Ai fini di questo provvedimento, in aggiunta a quanto previsto dai principi contabili, sono altresì da annoverarsi tra le spese in ricerca e sviluppo: le spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci ed amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Le spese risultano dall'ultimo bilancio approvato e sono descritte in nota integrativa. In assenza di bilancio nel primo anno di vita, la loro effettuazione è assunta tramite dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante della start up innovativa;

- impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi

titolo, in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero, ovvero, in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea magistrale;

- la start up deve essere titolare o depositario o licenziatario di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico spese all'oggetto sociale e all'attività d'impresa.

—© Riproduzione riservata—



SCENARI



**Ipotesi-crisi:
ecco gli sconti
e le risorse
in bilico**

► pagina 10

Imu, Iva e Cig travolte dalla crisi

Con l'eventuale caduta del Governo ripercussioni anche sulla legge di stabilità

Gli effetti

A rischio la cancellazione della seconda rata dell'imposta sugli immobili, bandiera del Pdl

Lina Palmerini
ROMA.

■ Non si fanno i conti con i "se" ma in queste ore di grande incertezza, a Palazzo Chigi, si passano in rassegna tutti i provvedimenti che salterebbero con la caduta del Governo. E, naturalmente, in cima alla lista c'è proprio la battaglia numero 1 di Silvio Berlusconi: la cancellazione dell'Imu. Tutti quelli che hanno indicato il provvedimento di cancellazione come la "bandiera" che il Cavaliere potrà sventolare in un'eventuale campagna elettorale, non hanno considerato che - invece - gli italiani pagherebbero la seconda rata dell'Imu. Il decreto approvato ha infatti cancellato solo la prima rata che a giugno era stata sospesa mentre sulla rata di dicembre c'è solo un «impegno politico» a cancellarla con un provvedimento che sarà varato il 15 ottobre e collegato alla legge di stabilità. Dunque, con un Pdl che stacca la spina all'attuale Governo è molto difficile che l'impegno verrà rispettato visto che le coperture finanziarie sono ancora da trovare.

E questo è il primo effetto collaterale di una crisi. Anche perché, sia pure nel caso di un Letta-bis con una maggioranza diversa, non è detto che si trovi l'accordo sulla cancellazione della seconda rata Imu che è un impegno politico assunto solo da Pd e Pdl. Secondo effetto collaterale: l'aumento dell'Iva. È chiaro che

in uno scenario di caos e con un governo sfiduciato e in ordinaria amministrazione, è difficile pensare che si possa evitare l'aumento dell'Iva che scatta dal primo ottobre. Un passaggio, anche questo, su cui il Pdl si è battuto ma che rischia di provocare se determinerà la fine dell'Esecutivo per le vicende giudiziarie legate al suo leader.

Ma arriviamo a un altro dossier: il finanziamento della cassa integrazione. Per ora sono stati sbloccati solo 500 milioni ma ne occorrono altri 300-400 per dare copertura agli ammortizzatori per tutto il 2013 e il provvedimento dovrebbe trovare "sede" legislativa proprio in quel decreto Imu-bis. Per il 2014, invece, sarà di competenza della legge di stabilità trovare le risorse necessarie per i lavoratori di aziende in crisi. E qui arriva l'altra nota dolente, la più dolente: la legge di stabilità. Quella che una volta si chiamava Finanziaria deve essere varata prima del 15 ottobre e deve - obbligatoriamente - passare al vaglio dell'Unione europea diversamente dal passato quando era solo facoltativo. Il punto di domanda è: come si farà una legge squisitamente politica senza più un Governo in carica e una maggioranza? Che fine farà la service tax?

È chiaro che Giorgio Napolitano non consentirà intralci sulla legge di stabilità e rischi di esercizio provvisorio. E del resto lo fe-

ce proprio con il Governo Berlusconi quando si rinviò di un mese il voto di fiducia nel pieno della crisi politica tra Berlusconi e Fini proprio per mettere in sicurezza la Finanziaria.

Ma se quelli appena menzionati sono i provvedimenti più urgenti e di grande impatto per tutti, ci sono poi le misure in cantiere che dovrebbero aiutare la ripresa. A cominciare da alcuni decreti attuativi del Dl Fare come l'ampliamento del Fondo di garanzia per le Pmi e il credito agevolato per i macchinari (la nuova legge Sabatini). C'è poi il decreto Fare 2 con norme sull'energia e il credito che potrebbe essere accorpato al provvedimento "Destinazione Italia" che punta all'attrazione degli investimenti dall'estero. Infine, restano "balle-rini" 2,8 miliardi residui per il pagamento dei debiti della P.A. anche se la parte più corposa è stata già sdoganata.

Insomma, come disse già Enrico Letta un mese fa, se crisi ci sarà, gli italiani pagheranno la seconda rata dell'Imu. E forse anche l'aumento dell'Iva. Un argomento politico che si preannuncia già come tema di campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misure in bilico



IMU

A rischio il pagamento della seconda rata 2013

Per ora, è al sicuro solo la cancellazione della prima rata 2013 dell'Imu sulla prima casa, come ha stabilito il decreto approvato dal consiglio dei ministri il 28 agosto. Se il governo cade, si trasforma in un'incognita l'impegno preso dall'esecutivo di abolire la seconda rata, impegno che dovrebbe concretizzarsi con un secondo decreto collegato alla legge di stabilità per il 2014, che deve essere adottata entro il 15 ottobre. Un provvedimento che dovrebbe risolvere soprattutto il nodo delle coperture. Sempre entro il 15 dovrebbe essere approvato il regolamento che dal 2014 dovrebbe sostituire tutta l'Imu con una nuova service tax



IVA

Ancora da decidere le coperture per rinviare l'aumento Iva

Senza un intervento del Governo, da martedì 1° ottobre l'aliquota ordinaria dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento. Il rincaro avrebbe dovuto già scattare il 1° luglio scorso, ma il decreto lavoro approvato a fine giugno ha spostato la scadenza di tre mesi. Si tratta di trovare le risorse almeno per un rinvio al 31 dicembre. Poi sarà la legge di stabilità per il 2014 a decidere cosa succederà da gennaio. L'aumento dell'Iva vale circa 4 miliardi di euro su base annua, che secondo Confcommercio si traducono in un rincaro medio di 135 euro all'anno per famiglia. Per rinviare l'aumento a fine anno, lo Stato dovrebbe reperire circa un miliardo di euro



CIG

Mancano 300-400 milioni per gli ammortizzatori

Con il decreto Imu approvato il 28 agosto, sono stati sbloccati solo 500 milioni per la cassa integrazione in deroga (cioè quella destinata ai lavoratori delle imprese che non avrebbero diritto alla cassa integrazione tradizionale) ma ne occorrono altri 300-400 per dare copertura agli ammortizzatori per tutto il 2013 (le Regioni avevano chiesto, per il 2013, 1,5 miliardi). Il provvedimento dovrebbe trovare "sede" legislativa nel decreto Imu da approvare entro il 15 ottobre. Per il 2014, invece, sarà di competenza della legge di stabilità trovare le risorse necessarie per i lavoratori di aziende in crisi



LEGGE DI STABILITÀ

Entro il 15 ottobre serve l'ok alla legge di stabilità 2014

Quella che una volta si chiamava Finanziaria deve essere varata prima del 15 ottobre e deve – obbligatoriamente – passare al vaglio dell'Unione europea diversamente dal passato quando era solo facoltativo. Si tratta della norma principale per regolare la vita economica del Paese, con opportune misure di finanza pubblica. La mancanza di un governo mette a rischio l'approvazione di una legge dal chiaro connotato politico. Come già avvenuto in passato il capo dello Stato Giorgio Napolitano farà di tutto per non consentire intralci sulla legge di stabilità e rischi di esercizio provvisorio

Lo stato dell'arte

La situazione dei provvedimenti del Governo nella XVII legislatura

Deliberati dal Consiglio dei ministri **Di cui: approvati dal Parlamento**



Totale provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri 35 **di cui: totale provvedimenti approvati dal Parlamento 15**

Agenda. L'annuncio del ministro Giovannini

«Giù il cuneo fiscale con legge di stabilità»

VERSO L'ACE RAFFORZATA

All'Economia si valuta il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica. Per le imprese in arrivo l'Imu deducibile a fini Ires e Irpef

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace. È una delle misure per favorire la ripresa che al ministero dell'Economia si sta valutando in vista del varo della legge di stabilità. Il potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica introdotto da Mario Monti per sostenere la capitalizzazione delle imprese italiane compare, insieme a una prima sforbiciata del cuneo (imperiata sul taglio dei premi Inail) nel menù ancora grezzo delle ipotesi su cui dalla prossima settimana si concentrerà il lavoro dei tecnici di via XX Settembre. Con l'obiettivo soprattutto di valutarne le compatibilità economiche.

Ieri è stato proprio il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a porre l'enfasi sul cuneo fiscale: «Oltre quello che abbiamo già fatto, in quattro mesi mettere 4 miliardi sul lavoro e sulla povertà, si può e si deve fare altro: abbassare il cuneo fiscale con la legge di stabilità. Abbiamo un colpo da usare e non possiamo sbagliare» ha affermato alla Festa del Pd di Genova. Molto dipenderà naturalmente dalle risorse disponibili per il prossimo anno («arriveremo pelo pelo al parametro del 3%» ha detto Giovannini). Per una fetta consistente queste risorse risultano già ipotecate dalla necessità di evitare l'aumento dei ticket sanitari dal 1° gennaio (servono 2 miliardi), dal

rifinanziamento della Cig (necessari almeno altri 4-500 milioni), dalle compensazioni per l'avvento della service tax e dal probabile allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni (2-3 miliardi). Dovranno poi essere individuati 1,6 miliardi per la deducibilità Imu, ai fini Ires e Irpef, sui beni d'impresa che in extremis è saltata dal decreto varato a fine agosto sullo stop definitivo al versamento di giugno dell'imposta sulle abitazioni principali. Un intervento, quello sulla deducibilità Imu per le imprese, che va considerato certo. Quanto all'Ace, a preannunciare un possibile rafforzamento era stato lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni a fine luglio in un'audizione in Parlamento.

Tornando al cuneo fiscale, la prima limatura dovrebbe partire dai premi pagati all'Inail, visto che gli avanzi finanziari messi a segno dall'Istituto assicurativo nazionale negli ultimi offrirebbero margini strutturali. L'altro focus è sui contributi non previdenziali, ma qui la partita s'intreccia con il riassetto degli ammortizzatori sociali. Sul fronte delle risorse da reperire per l'emergenza lavoro, oltre a quelle per la copertura della Cig e della mobilità in deroga, restano poi i fondi per sostenere forme di incentivazione ai contratti flessibili legati a Expo 2015; una quantificazione, quest'ultima, attesa dalle parti sociali in vista dell'avviso comune che si dovrebbe siglare entro settembre. Martedì alla Camera, intanto, sarà esaminato il documento inviato dallo stesso Saccomanni e dal premier Enrico Letta sulle modifiche agli obiettivi di finanza pubblica a seguito del varo del decreto Imu di fine agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZA DELL'UTRI

«Cavaliere a patti
con Cosa Nostra»Le motivazioni dell'Appello:
l'ex senatore fu mediatore

Riccardo Arena A PAGINA 9

Sentenza Dell'Utri:
“Patto con la mafia,
il Cavaliere pagava”il caso
RICCARDO ARENA
PALERMO

È l'eterno convitato di pietra di un processo infinito, in cui formalmente non è mai stato imputato: ora, alla vigilia della sua possibile estromissione dal Parlamento per altri guai giudiziari, Silvio Berlusconi incassa l'ennesima serie di giudizi pesanti e taglienti sui suoi rapporti con la mafia. Con la quale avrebbe stretto un vero e proprio patto andato avanti per circa un ventennio, dal 1974 al 1992, senza mai smettere di pagare la protezione, che i boss siciliani gli avrebbero assicurato per il tramite del suo amico Marcello Dell'Utri, e rafforzando con i suoi soldi l'associazione mafiosa.

È proprio l'ex senatore del Pdl Dell'Utri, il personaggio al centro del processo: e le motivazioni della sentenza, rese note ieri, spiegano la condanna a sette anni, per concorso in associazione mafiosa, del co-fondatore, assieme al Cavaliere, di Forza Italia. Il processo è “di rinvio” dalla Cassazione, che aveva annullato una precedente condanna e ora la terza sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Raimondo Loforti, a latere Mario Conte, ha depositato 471 pagine scritte dal

consigliere Daniela Troja. Con le quali si ribadisce il concetto di un Dell'Utri mediatore e di un Berlusconi vittima si fa per dire, perché sarebbe stato un imprenditore «mai sfiorato» dall'idea «di farsi proteggere dai rimedi istituzionali» e pronto a stare «sotto l'ombrello di protezione mafiosa».

Il patto sarebbe stato stipulato nel 1974, con una riunione tra il Cavaliere, i boss mafiosi Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Gaetano Cinà, Francesco Di Carlo, il fido Dell'Utri e il “protettore” Vittorio Mangano, uno pseudostalliere pluripregiudicato spedito ad Arcore per evitare i rischi dei sequestri dei figli dell' “imprenditore milanese”. E quell'incontro, scrive il giudice Troja, «segna l'inizio del patto che legherà Berlusconi, Dell'Utri e Cosa nostra fino al 1992». Cosa che all'associazione mafiosa consentì «di mantenere e rafforzare il potere economico ed anche il prestigio, tramite il contatto con un imprenditore dell'importanza di Silvio Berlusconi».

L'imputato sarebbe stato protagonista di una «sinergia mai cessata» con l'organizzazione criminale e con i suoi principali esponenti, come Bontate, Teresi, Mangano e Cinà, suo coimputato, morto nel 2006, uno dei mediatori subentrati allo stalliere. Nel 1987 sarebbe pure andato, Dell'Utri, a chiedere un prestito da 20 miliardi a un banchiere, Giovanni Scilabro, in compagnia di Vito

Ciancimino. E intanto il denaro di Berlusconi (raddoppiato su ordine di Totò Riina) arrivò alla mafia senza soluzione di continuità, con una media di 200 milioni delle vecchie lire all'anno. Dell'Utri, che nel tempo e fino al 1998, pur essendo allora senatore, ha intrattenuto rapporti con una serie di mafiosi (rapporti che, osservano i giudici, non sono «solo moralmente riprovevoli») sarebbe passato, dopo gli omicidi di Bontate e Teresi e l'allontanamento di Mangano, sotto la “protezione” di Riina, che riteneva di poter agganciare Craxi attraverso il Cavaliere. Berlusconi, “estorto che riceveva protezione”, Dell'Utri “mediatore tra l'imprenditore e la mafia”, facevano gli interessi di Cosa nostra, «soggetto anti-Stato che, promettendo tutela e protezione all'imprenditore milanese, era riuscita ad assicurarsi per circa un ventennio ingenti profitti, in tal modo rafforzando il proprio potere». Berlusconi ha sempre preferito pagare la criminalità, scrivono i giudici citando una conversazione fra il Cavaliere e l'amico Renato Della Valle: “Ma su, per trenta milioni...”. Smentito un Giovanni Brusca considerato inaffidabile, rimane fuori da tutto il processo la questione del “dopo '92”, dei presunti rapporti tra il partito fondato da Dell'Utri e Berlusconi e la mafia: rapporti che non ci furono, avevano stabilito altri giudici di appello nel 2010.

L'incontro con i boss nel '74

«Segna l'inizio del patto che legherà Berlusconi, Dell'Utri e Cosa nostra fino al 1992»

Cosa Nostra

«Promettendo tutela all'imprenditore milanese, si assicurò per un ventennio ingenti profitti»



CONFINDUSTRIA

Affari in Russia per 50 ditte siciliane

PALERMO

●●● Cinquanta aziende siciliane firmeranno accordi con le imprese russe. Si tratta di una partnership d'affari per sfruttare al meglio le potenzialità economiche dell'Isola. **Confindustria** Sicilia guarda con fiducia alla Russia e ieri, nella sede di via Alessandro Volta, si è tenuto il primo incontro preliminare del progetto «B2B Sicilia - Russia 2013» che mette di fronte imprenditori italiani e russi per capire quanto le realtà produttive dei due paesi possano incontrarsi e dialogare su interessi concreti. «Pane prodotto in Russia con forni siciliani, mini-bus realizzati da una ditta catanese che circolano per le strade di Mosca. Sono due esempi di business che potrebbero diventare realtà grazie al nostro programma - ha spiegato Vladimir Korotkov, console generale della Federazione Russa per la Sicilia e la Calabria -. Nel campo dell'energia solare, della medicina ci sono tecnologie innovative che possono arricchire la produzione delle piccole e medie imprese russe». La cooperazione tra Sicilia e Russia può esser vista come un punto di forza in questo momento di crisi generale. Victor

Petrovich Ermakov, direttore generale della Agenzia russa per le pmi ha spiegato che «il governo russo sta mettendo a disposizione cinque miliardi di euro per le imprese. Ogni azienda siciliana che andrà a produrre i propri manufatti in Russia, potrà usufruire di assistenza legale e esenzione delle tasse per i primi due anni». Il programma «B2B» rientra nell'ambito della Enterprise Europe Network, la più grande rete di servizi di assistenza gratuita a sostegno delle pmi negli ambiti della competitività, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. La rete EEN opera attraverso oltre 600 organizzazioni, inclusa **Confindustria** Sicilia, attive in 55 Paesi. «Abbiamo già un buon esempio di partnership, è il caso della Lukoil, società russa che possiede l'80% della raffineria Isab di Priolo - ha evidenziato Giovanni Catalano, direttore **Confindustria** Sicilia -. L'incontro di ieri è servito a gettare le basi in vista dei B2B di novembre. Abbiamo raccolto oltre cinquanta manifestazioni di interesse di imprenditori siciliani disposti a valutare le opportunità di partnership con corrispondenti imprese russe».

(*LUPD*) **LUCIA PORRACCILO**

La storia

Dopo l'«invenzione» di Filadelfo Arcidiacono, il cliente fittizio per gestire i conti transitori

Quell'agenzia fantasma di Carige

Tutte le carte dei favori in banca

In procura i risultati dell'ispezione della Bankitalia

C'è un'istantanea scattata da Bankitalia nel verbale ispettivo su Banca Carige che racconta più di ogni altra a quali soggetti si aprissero le porte del credito e come certe pratiche viaggiassero sotto protezione. Sono le poche righe in cui si fa riferimento a un certo Cavallini oltre che alla curiosa posizione del Banco Nacional de Cuba.

Il 30 settembre, nel corso dell'assemblea che dovrà rinnovare il consiglio di amministrazione, qualche socio potrebbe chiedere al presidente Giovanni Berneschi se è proprio quel Cavallini, Ernesto Cavallini, che anni fa fu coinvolto nei crac della Comitas, della Firs Assicurazioni e della Lloyd Nazionale, compagnie che facevano capo alla famigerata Sasea di Florio Fiorini, il finanziere maestro nel raggirare i piccoli azionisti. E anche quel Cavallini che triangolava immobili a prezzi crescenti con le compagnie assicurative del gruppo. Operazioni censurate sia da Bankitalia che dall'Isvap.

Carige ieri in una nota ha ribadito «la solidità dei propri fondamentali di bilancio» in risposta alle osservazioni della Banca d'Italia e si è dichiarata «fin d'ora a disposizione della magistratura».

Ma sono tante le cose da chiarire, da capire. Anche quelle che non compaiono nelle relazioni di Bankitalia che ieri gli ispettori hanno consegnato al procuratore capo di Genova, Michele Di Lecce. Ci sono gli esposti anonimi in Procura, le voci interne. Come quella dell'esistenza dentro Carige Assicurazioni dell'«Agenzia 500» che gestirebbe un consistente flusso di denaro. Denaro reale, secondo queste ricostruzioni, solo che, ufficialmente, l'Agenzia 500 non esiste, è un avatar contabile.

Se vera, assomiglia all'altra storia strana e già in parte nota, quella di Filadelfo Arcidiacono al quale la compagnia avrebbe pagato sinistri per 39 milioni. Il suo codice fiscale era nel registro sinistri ma anche Filadelfo non esiste.

Su quel nominativo sono transitati soldi per parcelle e forfait destinati

ad altri beneficiari non abbinati al sistema informativo aziendale.

Secondo il presidente Berneschi «l'anomalia, prontamente sanata, riguardava aspetti strettamente formali della gestione dell'anagrafe interna, utilizzata per fini meramente statistici e gestionali, che consentiva il caricamento transitorio dei dati relativi al pagamento di prestazioni professionali ad un soggetto fittiziamente indicato». Ma il tutto nella «correttezza amministrativa, fiscale e contabile».

Resta un rebus il ruolo delle due compagnie all'interno del gruppo Carige. Sempre difese a denti stretti, contro ogni logica economica, ma sempre fuori controllo. Il sospetto che siano un «centro» di generose consulenze emerge qua e là analizzando le carte delle ispezioni di Isvap e Bankitalia.

Inoltre il vecchio vizio del nepotismo non sembra del tutto debellato. Tuttavia nulla esclude che, per esempio, la nipote di Luigi Gastaldi sia in un ufficio chiave della Carige Assicurazioni per meriti propri e non perché lo zio, ex onorevole, è da anni vicepresidente della compagnia e consigliere (ricandidato) della banca.

Su temi più tecnici, le due lettere inviate dall'Ivass (succeduta all'Isvap) quest'estate pare siano durissime. Bankitalia, a proposito della capogruppo bancaria, parla di «sostanziale incapacità a esercitare un'adeguata azione di indirizzo e controllo» sulle compagnie. E fa i conti di quanto la banca ha dovuto sborsare, con aumenti di capitale, per coprire i buchi: 560 milioni tra il 2001 e il 2011.

Già adesso è evidente che la prossima non sarà un'assemblea «ordinaria». Se non altro perché sembra esserci un certo disallineamento tra i «desiderata» di Visco e le mosse degli azionisti.

Il governatore della Banca d'Italia ha chiesto esplicitamente ai soci un «ampio ricambio» nella governance. Secondo il verbale ispettivo «sono state rilevate le

irregolarità per le quali è prevista l'irrogazione di sanzioni amministrative» a consiglieri e

sindaci. Però molti di questi si ripresentano, salendo anche

di grado come Cesare Castelbarco (sarà presidente) e Alessandro Repetto (vice). E per il minipatto dei privati ci saranno di nuovo Angelo Checconi e il figlio di Vito Bon-signore, Luca, rappresentante di uno dei gruppi imprenditoriali che avrebbero beneficiato dei crediti facili di Carige. In Via Nazionale si sono dati fino al 31 dicembre per «riesaminare la complessiva situazione aziendale al fine di valutare le iniziative concretamente avviate e i risultati conseguiti». Se Carige non si adegnerà alle indicazioni di Visco, «Banca d'Italia fa sin d'ora riserva di adottare tutte le iniziative ritenute più opportune».

E il Banco Nacional de Cuba? Ci sono stati ritardi nel classificare correttamente «fidi con connotati di sofferenza». Cioè, par di capire, Genova finanziava la banca statale cubana che non ha onorato il debito. Di più non si sa.

Molto esplicito, invece, e durissimo, il capitolo su Cavallini. Solo su pressione degli ispettori la posizione è stata degradata in sofferenza. E questo nonostante «i crescenti sintomi di deterioramento» scrive Bankitalia – la presenza di precedenti rilievi ispettivi (già anni fa vennero contestati i rapporti con l'imprenditore, ndr), le preoccupazioni espresse da un consigliere e, ripetutamente dai sindaci. Ma evidentemente Cavallini in Carige godeva di protezioni ai massimi livelli.

Marlo Gerevini

mgerevini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta di Bianco al ministro Delrio: «Perché continuare a delegare alle Regioni?»

carmen greco

Fondi strutturali europei direttamente alle città metropolitane, un emendamento al decreto pagamenti che consenta a Catania di poter accedere a 130 milioni di euro per pagare i creditori, la scelta di Catania come "città pilota" in cui sperimentare l'adozione di servizi metropolitani su un'area molto più vasta di quella strettamente "comunale".

Richieste chiare quelle avanzate al ministro degli Affari regionali e delle Autonomie, Graziano Delrio, ieri a Palazzo degli Elefanti, in una delle tappe del suo tour italiano nelle città che si apprestano ad affrontare il loro nuovo status di "metropolitane". «Oggi - ha affermato Delrio, ex presidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia ed ex sindaco di Reggio Emilia, nei grandi Paesi europei si ragiona in termini di aree urbane. Barcellona/Madrid, Milano/Francoforte, Marsiglia/Napoli. Non si tratta più di una competizione di sistemi nazionali, è molto spesso una competizione tra sistemi urbani. Le aree metropolitane, nella nostra riforma, diventano siti attrattori di investimenti, luoghi dove si coordinano i servizi pubblici locali. Ci auguriamo che Catania come città metropolitana possa nascere velocemente. Già, da dicembre, se il Parlamento approverà in tempi utili il disegno di legge, noi avremo già una fase di sperimentazione di sei mesi, per la scrittura dello statuto metropolitano».

Catania è, infatti, tra le città metropolitane decise dalla Regione (assieme a Palermo e Messina) e farà parte di quel gruppo di città (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria) elette ufficialmente città metropolitane con il disegno di legge varato dal Governo il 26 luglio scorso. La Sicilia, infatti, Regione a statuto speciale aveva già varato per suo conto le città metropolitane (anche la Sardegna l'ha fatto scegliendo Cagliari) e l'incontro di ieri tra il sindaco Bianco e il ministro Delrio è stata anche l'occasione per riaffermare i principi ispiratori delle due leggi che sono sostanzialmente uguali. «L'unico problema che potremo avere - ha sostenuto Delrio - è quello di accordarci, tra Governo e Regione, come tempi, per seguire i grandi progetti europei insieme e coordinare il lavoro giorno dopo giorno.

Catania diventerà città metropolitana entro l'anno «dipende dalla Regione - ha spiegato Bianco - il disegno di legge è già in via di definizione e sarà esaminato dall'Ars nelle prossime settimane. Se, però - ha precisato - dovessero essere disponibili i fondi strutturali a gestione diretta per le città metropolitane è chiaro che non saranno destinati solo alle 9 città previste dal disegno di legge nazionale, ma a tutte le 14 città metropolitane d'Italia».

E qui si aggancia l'altra richiesta presentata al ministro, fondamentalmente una richiesta di autonomia. «Chiediamo - ha detto Bianco - che si superi il sistema di delega dei fondi strutturali esclusivamente alla Regione. Città come Catania devono poter accedere direttamente ai fondi strutturali europei. Ci troviamo in una Regione che, sino a ieri, non aveva utilizzato il 90% delle risorse comunitarie, perdendo centinaia di milioni. Ci sembra, perciò, incomprensibile tenere in piedi un sistema che continui a delegare alle Regioni la totalità degli investimenti dei fondi strutturali. Chiediamo che i Comuni possano essere protagonisti dell'utilizzo di una parte delle

risorse. Non di tutte, non pensiamo ad uno sbriciolamento del territorio, ma per quello che riguarda le grandi aree urbane e significativamente le grandi aree metropolitane, non si vede perché una città di 700mila abitanti come Catania non debba poter utilizzare direttamente i finanziamenti comunitari».

Ma l'argomento più delicato era la possibilità, per Catania, di accedere alla percentuale di finanziamenti previsti dal decreto pagamenti per i debiti della Pubblica amministrazione che al Comune non è mai arrivata. In soldoni, fanno 130 milioni di euro. «Purtroppo, ha spiegato il sindaco Bianco, poiché il Comune si trovava nella difficile fase delle elezioni e poiché l'ex Amministrazione comunale non ha ritenuto di convocare il Consiglio per approvare la relativa delibera, la città non ha partecipato alla ripartizione dei fondi che avrebbero consentito di pagare una parte dei debiti che abbiamo nei confronti dei creditori. Se il Comune avesse presentato domanda avrebbe avuto diritto a 130 milioni di euro con un tasso agevolato. A questo punto abbiamo chiesto al ministro Delrio che nel decreto legge che è stato approvato e che prevede un rifinanziamento delle somme, di consentire non solo a Catania, ma anche ai Comuni che in quel momento erano sotto elezioni di poter partecipare alla ripartizione dei finanziamenti».

«Prenderemo in grandissima considerazione questa richiesta - ha assicurato il ministro -. Il Governo si potrà impegnare a segnalare questa situazione al Parlamento. Devo parlare con il ministro dell'Economia, vedremo se possiamo fare un emendamento correttivo aggiuntivo. Non si tratta - ha precisato - di fare dei favori a Catania ma di metterla nelle stesse condizioni delle altre città».

Infine un appuntamento annunciato da Bianco: la riunione, per il mese prossimo, a Catania di tutti i sindaci delle città metropolitane.

06/09/2013

«La burocrazia affossa la zona industriale»

Carmelo Mazzeo, segretario generale territoriale dell'Ugl, interviene nel dibattito sulla eventualità di donare gratuitamente aree alla zona industriale per invogliare le imprese a investire su Catania. «La "questione" delle aree della nostra zona industriale da dare in donazione a chi vorrebbe eventualmente creare un'occasione di lavoro con la realizzazione di stabilimenti, officine e quant'altro -dice Carmelo Mazzeo- mi fa ripensare ai tanti articoli (su questo giornale) e ai tanti interessamenti di funzionari e politici i quali negli anni (sono oltre 50!) non hanno mai, dico mai, risolto neanche in parte le situazioni di abbandono e degrado. Vero è quello che dice l'ing. Galizia riguardo l'acqua e l'energia elettrica, fattori essenziali per chi insediato in quest'area deve mandare avanti la produzione; sono stato per quasi quarant'anni dipendente della Stm e conosco perfettamente tutta la vergognosa storia di quest'area. Inutili e vane sono state le centinaia di lettere di protesta per tutto quello che succedeva (e che succede) spedite a tutti, anche nella qualità di segretario di un'organizzazione sindacale, il risultato è ancora sotto i nostri occhi: abbandono totale! Devo dare ancora ragione all'ing. Galizia quando afferma che per posizionare un tubo del gas sono passati 2 anni dalla richiesta, in quanto non esiste un interlocutore unico, ma una miriade di competenze che frenano o meglio impediscono la realizzazione di qualsiasi opera. Quindi, occorrerebbe avere un ente interlocutore unico, responsabile di tutto, a cui affidare l'area e predisporre (una volta per tutte!) un piano di emergenza e poi di pianificazione che dovrebbe rendere l'area utilizzabile a chi ci lavora e per eventuali insediamenti. Dunque, non vorremmo, ora che è cambiata denominazione da Asi a Irsap, che finisse come in quel vecchio detto nostrano che dice: "cambia il maestro, ma la musica è sempre la stessa».



06/09/2013

Tondo Gioeni, un'incognita che pesa prima della riapertura delle scuole

Cesare La Marca

Il rischio da scongiurare è quello di un "settembre nero", tra l'imminente riapertura delle scuole e il cantiere del tondo Gioeni. La questione viabilità è ogni giorno di più sotto i riflettori, nell'autunno più delicato che Catania si appresta ad affrontare, col provvisorio assetto della circolazione attorno a uno snodo cruciale e con i lavori in corso conseguenti alla demolizione del cavalcavia. La situazione è ancora più complessa di quella già critica che la città deve sostenere ogni anno a settembre, tanto che da una prima conferenza dei servizi svoltasi ieri a Palazzo degli Elefanti, «è emersa la necessità di ulteriori approfondimenti su taluni temi». All'incontro erano presenti, tra gli altri, il vicesindaco Marco Consoli e gli assessori alla Scuola Valentina Scialfa, alle Manutenzioni Luigi Bosco e alla Mobilità Rosario D'Agata, con il comandante dei Vigili urbani Alessandro Mangani.

«L'incontro è stato aggiornato alla prossima settimana - spiega l'assessore D'Agata - ci sarà una riunione a parte sul tondo Gioeni, metteremo in campo una serie di interventi, dal potenziamento del servizio dei vigili urbani all'incremento dei bus, compatibilmente con le difficoltà finanziarie, e sarà valutata anche la possibilità di differenziare gli orari di ingresso e uscita degli studenti. Stiamo monitorando il tondo Gioeni - aggiunge D'Agata - forse modificheremo qualcosa da via Etnea a via Caronda, prolungando anche i tempi dei due semafori che rallentano il traffico prima e dopo il tornaindietro».

In merito alla demolizione del ponte, l'ex esperto alla mobilità della precedente amministrazione, ing. Giacomo Guglielmo, ribadisce le ragioni che portarono Stancanelli a optare per il consolidamento, e ritiene «inaccettabile, a fronte dei risultati negativi dell'operazione, sentire dire dall'attuale amministrazione che l'adeguamento del cavalcavia avrebbe provocato maggiori disagi. Non risponde al vero che, in caso di risanamento del ponte, i disagi sarebbero stati maggiori - rileva Guglielmo - ed è comprensibile a tutti che i disagi sarebbero stati temporanei e legati solo alla esecuzione dei lavori, e comunque il risultato finale sarebbe stato il mantenimento dello snodo con separazione su tre livelli idoneo a gestire gli imponenti flussi di traffico. Prima dell'abbattimento avevamo specificato che la nostra preoccupazione non è mai stata legata ai disagi dovuti alla realizzazione del cantiere, ma ai devastanti effetti a regime che si avranno sulla viabilità cittadina e metropolitana».

Sulla questione interviene anche l'ex assessore all'Innovazione Sergio Serafini: «L'Università di Catania aveva individuato nel ponte una delle strutture tra le più sicure di tutta la città.

L'esigenza quindi di abbatterlo è solo e solamente politica. Noi creammo qualche mese di disagio, ma lasciammo in eredità un servizio come il Brt che è tra i più apprezzati dai cittadini». Gli risponde il consigliere comunale Carmelo Sofia: «La passata amministrazione ipotizzava di spendere due milioni e mezzo di euro in più per mantenere in vita il ponte Gioeni, una struttura che Serafini ha poi l'ardire di definire "tra le più sicure della città"».

Confcommercio

Dopo quasi tre mesi dall'insediamento del nuovo sindaco Enzo Bianco, la Confcommercio, dopo un inusuale periodo di "silenzio sabbatico", torna in prima linea sulle questioni cittadine ed interviene sui primi passi compiuti dall'amministrazione comunale con dichiarazioni che non hanno certamente il sapore di affermazioni diplomatiche e di circostanza. Dichiarazioni, insomma, che sembrano risuonare come un primo campanello d'allarme rispetto agli impegni presi dal sindaco e sul modus operandi della nuova giunta comunale. Concertazione e burocrazia comunale sono solo le prime due questioni su cui punta i piedi la Confcommercio Catania. «A quasi 90 giorni dall'insediamento del sindaco Bianco - afferma Francesco Sorbello - dobbiamo constatare che nulla si è mosso sulle prime due questioni che avevamo messo sul tappeto: concertazione preventiva e turnover del personale comunale. Su questi due punti, per noi propedeutici a tutto il resto, anche il sindaco ci aveva dato rassicurazioni. Eppure sulla vicenda dell'abbattimento del ponte del Tondo Gioeni non c'è stato un solo incontro preventivo, non siamo a conoscenza del cronoprogramma, delle ripercussioni in termini di viabilità nell'area circostante, del nuovo piano viario a cui sembrerebbe si dovrà far ricorso. Non è stato il miglior modo per avviare una nuova fase di concertazione. Apprendiamo le cose solo a mezzo stampa; abbiamo provato a fidarci, siamo stati in silenzio in questi mesi per dare il tempo alla nuova amministrazione di mettersi in carreggiata ma ora sembrerebbe che l'amministrazione non abbia certezze sul da farsi e perciò occorre fare il punto della situazione tutt'insieme. Sulla questione della mancanza di concertazione preventiva sembrerebbe essere rimasti fermi ai tempi della precedente amministrazione Stancanelli. Vorremmo essere smentiti! Anche sulla seconda questione, quella del turnover del personale, ancora ad inizio di agosto il sindaco ci aveva dato assicurazione che entro lo stesso mese sarebbero arrivati i primi segnali. Ed invece nulla è ancora successo. Ci rendiamo conto che possano esserci difficoltà tecnico organizzative ma andrebbero spiegate e soprattutto superate velocemente, specie dove abbiamo dimostrato maggiori criticità. La condivisione che il sindaco ha pienamente dichiarato rispetto alle questioni che Confcommercio ha posto in campagna elettorale deve ora trovare riscontro praticamente. Ci preoccupa non poco il perdurante distacco che negli anni si è determinato tra amministrazione comunale e Città». Confcommercio ricorda poi di aver presentato a tutti i candidati alla carica di sindaco un documento programmatico articolato che costituì un elemento di approfondimento anche nel corso dei pubblici dibattiti, riguardando non solo le tematiche proprie del commercio ma anche questioni diverse come il Prg od il piano regolatore del porto. «Vogliamo ancora una volta assicurare - dichiara Giovanni Saguto presidente dell'associazione dei commercianti cittadina - la massima collaborazione alla nuova amministrazione comunale, forti della nostra esperienza e competenza. Crediamo nel valore del confronto e del dialogo. Per questo motivo invitiamo il sindaco a creare le condizioni per cui confronto e dialogo con le forze sociali possano costituire un valore aggiunto nell'attività amministrativa, impegnando anche gli assessori su questa strada. Catania è una città dai mille volti, spesso contrastanti tra loro. Concertare non deve significare immobilismo ma sintesi, condivisione e fattività. Se manca la concertazione la Città non avrà uno sviluppo coerente alle proprie reali esigenze. Sulla viabilità, da quella intorno

all'area del Tondo Gioeni e ad altre parti della Città fino alla questione Brt, deve aprirsi un confronto immediato. Così come sull'idea di città che dovrà contraddistinguere il nuovo Prg e il piano regolatore del porto, solo per citare due esempi. Insomma non vogliamo assistere a scelte calate dall'altro così come è successo in questi anni».

06/09/2013

la vertenza

Tornano a far parla di sé i lavoratori della Myrmex che proprio ieri si sono confrontati nel corso di una concitata assemblea. L'incontro, secondo i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, e dei relativi sindacati di categoria Filctem, Femca e Uilctem, «è stato molto teso e ha messo per l'ennesima volta nero su bianco l'esigenza che il laboratorio Myrmex continui a vivere con le garanzie dovute al territorio e ai lavoratori specializzati». Nonostante le rassicurazioni della Regione e del Comune di Catania, la vertenza Myrmex si avvicina pericolosamente alla scadenza del prossimo 16 settembre, oltre la quale non esisterà più alcuna garanzia per la salvaguardia degli ottanta dipendenti. «Di appelli, manifestazioni e ragionamenti - aggiungono i rappresentanti dei sindacati - abbiamo riempito pagine e pagine di giornali. Dobbiamo prendere atto dell'assenza delle istituzioni, ma è oramai scontato che sindacati e lavoratori nelle prossime ore non assisteranno passivamente alla distruzione di un patrimonio prezioso per il territorio ed alla dispersione di competenze eccellenti».

06/09/2013